

giornale sindacalista

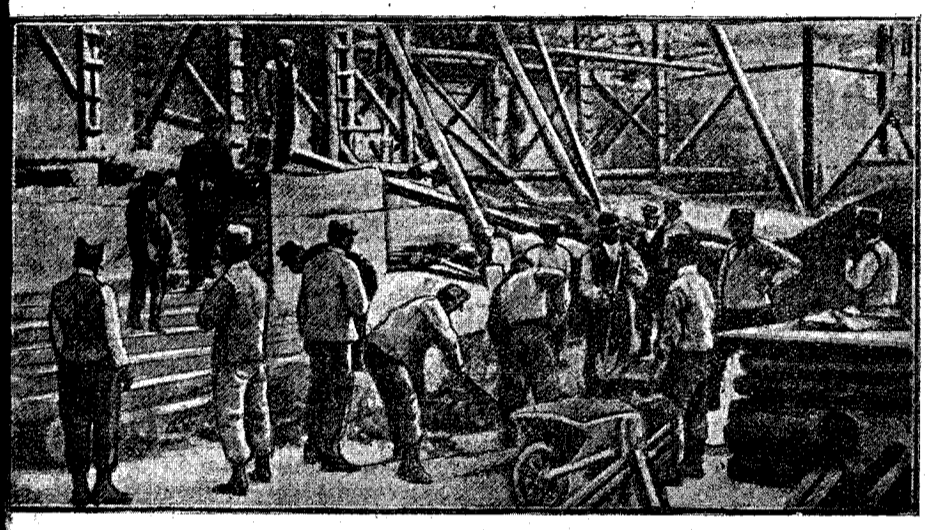


SOLDATI KRUMIRI E UFFICIALI SBAFATORI

Dietro le quinte del processo Cuocolo

Il Governo ha paura dell'Austria - Una rivoluzione socialista: la bandiera rossa nella guerra del Messico - Il Fondo Culti, l'Intendenza di Finanza e la camorra - I discorsi di Geremicca e la rovina amministrativa di Napoli - D'Annunzio all'indice.

SOLDATI KRUMIRI



Alla nazione si chiedono miliardi, col pretesto di mantenere un forte esercito e deve servire a difendere la patria dalle insidie di stranieri nemici. È una menzogna. L'esercito è destinato ad arricchire i fornitori, a difendere le istituzioni monarchiche ed a servire la classe borghese nelle sue lotte feroci e sleali contro il vero proletariato italiano.

Infatti con tutti i miliardi spesi per le navi e per l'esercito, l'Italia accetta e l'Austria e la Turchia le impongono la violazione delle leggi a danno dei cittadini, e mette sotto processo — per loro ordine — Ricotti, Garibaldi, perquisisce se private, arresta giovani, che per legge sarebbero liberi di recarsi in Albania dove vogliono, sia pure per combattere. Intanto quell'esercito che così si mostra utile ad assicurare l'autonomia nazionale, quell'esercito regio, che di fronte agli stranieri, da Custozza a Lissa, ad Abba Carima, non conta che tradimenti e scorie, è stato sempre adoperato e con profitto solo a danno dei nostri proletari: o per compiere eccidi di operai scioperanti, o per dar moto alle ferrovie abbandonate ai ferrovieri, o per sostituire come crumiri gli operai che per ottenere un aumento di paga si siano messi in sciopero.

La fotografia che stampiamo rappresenta i soldati che esercitano il loro servizio obbligatorio, nel monumento a Vittorio Emanuele, il re krumiro, per sostituire gli scalpellini romani scioperanti.

CRONACHE MILITARI

Come ai tempi di messer Boccaccio

Parecchi giornali hanno dato notizia, nella scorsa settimana, di un terribile che vale la pena riportare. Si tratta di un retilo zzo sbaforato, riferito ad una manifestazione di alcuni ufficiali dell'esercito, verso il loro capitano-supremo, il generale Pollio. Ma, prima d'anticipare i commenti, è bene porre il fatto.

Il Comitato di Roma delle feste cinquantarie, alla chiusura del concorso banchetto agli ufficiali partecipanti al concorso stesso. Ciò, naturalmente, non fuorché dall'ordinaria consuetudine, con cui questo egregio comitato suole far terminare tutte le cerimonie a cui presiede. Al banchetto brillante e numeroso assistevano, secondo notizie che si sono pubblicate, oltre il capo dello stato maggiore, ed altri alti grossi della schiera guercuista italiana, anche parecchi signori. E fin qui, nulla di male: il sesso debole ha avuto sempre un certo trasporto per i seguaci di dio Marte; e la nota gentile che esso voleva portare in tale riunione, serviva appunto ad integrare i due estremi in un atto: la forza con la debolezza.

Però, sia per la generosità dei vini serviti dall'allegria brigata; sia per i movimenti e bellici discorsi pronunziati da tutti quegli eroi... in aspettativa; sia puranche forse per quel tale banchetto stesso venne di un tratto trasformato in qualche cosa, che non si trova alcun riscontro in altra armonia del genere. Il generale Pollio, per primo, sollevato sulle spalle dai brillanti cavatisti, fece il giro delle eleganti tavole imbandite, esibendosi alla stessa guisa dei sollazzevoli clown ai circhi equestri, quando questi ultimi, artisti, nel per termine alle loro ridite capriole, pigliano commiato dal pubblico plaudente. Al Pollio seguirono gli altri generali, tutti a cavalcioni sulle spalle degli ufficiali e tutti entusiasticamente applauditi dalla folla dei con-

Ma, non è tutto. Le buone ed elementari dame che avevano assistito, dimosse fino alle lagrime, a questa dimostrazione di cameratismo di nuova natura e di esotica importazione — quanto assicurano, — non potevano restare estranee alla straordinaria e m-

la notizia appena divulgata, oltre che sollevare un coro unanime di riprovazioni e di meraviglia, parve financo incredibile. Dei giornali non esitarono a porre in dubbio le affermazioni di coloro che avevano portato in pubblico la stupefacente narrazione, altri ancora arrivarono ad accusare addirittura di maledade chi aveva voluto in tal guisa denigrare la serietà dei nostri uomini d'arm. Ma tutto ciò non è valso che a rendere più evidente la riprovazione di ogni persona seria, contro le aberrazioni denunciate, poiché la ratifica piena e completa di coloro che a evano assistito alla briosa scena non è tardata a venire ed ogni dubbio ed incredulità non sono stati più ammissibili.

Come conclusione si assicura pur che la faccenda avrà un'eco alla Camera, dove qualche deputato crederà opportuno interpellare il ministro della guerra, per sapere se egli crede compatibili con i doveri ed il prestigio della disciplina e della serietà le cavalcate sulle spalle dei moderni bipedi umanizzati!

Ma noi, siamo più che sicuri che il ministro si mostrerà tutt'altro che scandalizzato della illustrazione che potrà farsi del comico avvenimento.

« Che male c'è, dopo tutto, che nomi giovani, pieni di vita e di energia, abbiano voluto in tal guisa puranche testimoniare il loro affetto ai capi benemeriti? » Così scrive lo stesso giornale che ha pubblicato per primo l'allegria notizia; e così indubbiamente risponderà anche Spingardi. C'è soltanto la faccenda delle buone signore, alle quali non sappiamo ancora con precisione che cosa abbiano voluto testimoniare i baldi giovani, ponendosele a cavalcioni sui forti omeri che potrebbe rappresentare qualche ocaaleco—linguaggio ipppico e d'occasione! — da superare. Ma se il ministro è anche un uomo di spirito, egli potrà proprio in questa occasione, far ricorso alla satirica e felice invettiva del grande poeta nostro, il quale non per nulla scriveva ai tempi suoi:

Oh, come cavalcò sugli omeri fieri,
dei baldi lancieri la vostra virtù!...
t. b.

Nell'Amministrazione napoletana

Le miserie del bilancio e l'abbondanza delle chiacchiere

Risuonarono lugubri nel consiglio comunale le parole di Alberto Geremicca, il mestofelico e facendo oratore, ad un consigliere, il Bellucci Sessa, che chiedeva il parere dell'avvocatura per la transazione Laudiero. Fu un travaso di bile, un colpo di collera. E parlò di suono di campana a mortorio, sulle orecchie della Zona Franca, e minacciò di ritirarsi nuovamente sull'Aventino, come un tempo si ritirò sdegnato dichiarando poi che il bene supremo di Napoli e la riuscita della minoranza popolare lo fecero abbandonare la cercata solitudine e compiere il gran sacrificio, per prendere il suo posto di combattimento.

Facondo il mestofelico assessore, ma bilioso ed atrabile.

Egli non conosce la dispiacenza, ma la collera, caspita. Ad uno che è salvato dallo sfacelo l'amministrazione comunale, a quello che ha reso un sì gran servizio al proprio paese, consentendo la permanenza dell'amministrazione Del Carretto al Municipio di Napoli, un consigliere, specie se è della maggioranza, non può né deve chiedere, spiegazioni, delucidazioni in merito ad una transazione Laudiero, importante la miserabile somma di lire duecentomila.

Che forse Alberto Geremicca, l'assessore della Zona Franca e delle Finanze municipali, non ha inaugurato un sistema finanziario allegro e scapigliato? Che forse si può mettere in dubbio la sua genialità fantastica quando dice e non legge il bilancio? Egli, conferenziere facondo, malizioso, recita il bilancio come quelle sue orazioni giuridiche che vogliono essere monografie.

Nella sua giovinezza è stato un fantasioso dilettante di compagnie letterarie e postiche; e sebbene allora fosse un anarchico ed un ateo, ed oggi è conservatore e clericale, le sue forme esteriori sono rimaste quali esse erano: solo la coscienza avrà cambiato. Pure alcuni

Le pagine ignorate del processo Cuocolo

La spelunca del Vico Carrozzeri - Nel gabinetto dell'on. Camera - Al Fondo Culto e all'Intendenza di Finanza - Come alla Banca Romana: documenti scomparsi - Camorra alta e bassa

Le due camorre, alta e bassa, palese ed occulta, si proteggono e si sostengono a vicenda; e quando pure, non mai per propria spontaneità ma per effetto di inopinati eventi, che le incalzano loro malgrado, si vedono fatalmente spinte in contrasto di interessi, esse corrono subito al riparo, componono alla meglio nell'interesse comune lo scroscio ed affinandosi quindi all'ala del tempo, che tutto modifica, ed alle facili dimenticanze della spensierata cittadinanza. Si comincia dalla congiura del silenzio, efficace preparazione al definitivo oblio.

Le prime rivelazioni

Ricordate il putiferio sollevatosi nel gabinetto dell'on. Camera nel 907 in occasione degli episodi, illustrati allora dalla stampa italiana, specie da quella di Napoli e di Milano, e riferiti ora in loco alla ribalta giudiziale di Viterbo? I carabinieri arrivarono allora a scoprire quella tana di furfanti che si annidavano al vico Carrozzeri in Napoli dove « conveniva il fior fiore della camorra napoletana » (Roma, N. 161 del 12 giugno 1907); e nelle operate perquisizioni essi fecero grosso bottino, oltre che di barbini effetti cambiari anche di documenti che potranno compromettere alcuni costi detti pezzi grossi. Questi documenti sono di persone che per ottenere prestiti con interesse salato « dall'Alifuoco proteggevano e garantivano il camorrista nella perpetrazione delle sue ribalderie. Un impiegato di Finanza, anche debitore dell'Alifuoco, avrebbe fatto preferire « il malandrino in certi appalti di forniture di materiali di costruzione. » (Roma, N. 169 del 20 giugno 1907).

Chi erano quei pezzi grossi? I giornali dell'epoca ed i posteriori, come pure le odierne mezzate rivelazioni giudiziali li hanno additati; e quell'impiegato di Finanza era il nefasto Caiani, il beniamino gabinetto dell'on. Camera, l'onnipotente nell'Intendenza di Napoli, sul quale fin dall'ora si addensavano pubblicamente gravi accuse di irrefrenata mania ai giochi di azzardo in Napoli, a Roma, a Montecarlo, e più gravi ancora per corruzione nello esercizio delle proprie funzioni, ossia dei veri e propri reati; sui quali, consistenti o immaginari che fossero, l'Intendenza ed il Ministero, sollecitati anche dalla gran massa degli impiegati onesti, avrebbero al certo avuto il dovere allora stesso (1907) d'indagare.

La scomparsa del fascicolo « reperti »

Se non che quei sopiti episodi risorsero inopinatamente ora dal lungo letargo in cui erano rimasti. E i carabinieri della mezza sciameria, ossia quelli dell'ordine intermedio, si ribellano ora ai comari di rango più elevato. Il di Doniz accusa violentemente magistrati e parlamentari; ma si ignora se al momento dei confronti testimoniali sosterrà le stesse fiere invettive ed accuse, — il Rapi, prima del suo interrogatorio, sbuffa e minaccia un fuimondo di altre sensazionali rivelazioni contro gli antichi alti protettori, ma si astiene prudentemente per ora di dare corpo alle sue accuse. Le stesse acerbe recriminazioni riescono, sia pure involontariamente, a dileggiare la stessa madre comune mala vita, additando con nuovo appellativo un'altra sottospecie dal titolo camorra ufficiale, ripetuto e fermato ironicamente in udienza persino dal buon presidente Bianchi, ma sono innocui coriandoli codesti, che festeggiano il tripudio carnevalesco giudiziale viterbese. Tuttavia siffatto armeo mette fatalmente in essere la scomparsa del fascicolo dei reperti, tra cui erano gli effetti cambiari e le carte compromettenti pezzi grossi e modesti funzionari come il Caiani, e alle Assise sorge finalmente il bisogno di ricercare e di acquisirvi quei reperti invano stati ricercati dal querelante Caruso nel processo dell'Abbadessa in Napoli.

Quel che si desidera dalla bassa camorra in sostanza è che l'alta e la ufficiale camorra non l'abbandoni, e che anzi la salvi dalle cure distrette in cui quella si dibatte. Conseguito tale intento, i camorristi della gabbia e i loro comari di giacca e di rivoltella del di fuori lasceranno gli alti galantuomini dei ciondoli, delle toghe e della marsina a sprofondarsi dolcemente su quei giuncali, ed assopirsi nel sonno dei giusti, limitando il lancio degli avvelenati loro strali contro la benemerita gendarmeria offesa e contro i collegiali Fabroni, Capuzetti e Farris, come essi stessi li hanno appellati in Assise: ma ciò, solo per metter questi in mala vista e in derisione, di fronte ai giurati ed al pubblico, e per propiziarsi così pure le vendicative squadre dei keppy e delle sciarpe tricolorate.

I documenti scomparsi come alla Banca Romana

Ne volete una riprova? L'Alifuoco nella sua lettera parla soltanto degli oggetti (danaro, effetti cambiari, ed altro) che gli furon sequestrati dai carabinieri in caserma, ma si guarda bene, almeno per ora, di insistere sulla scomparsa di tutte le altre carte, di valore pecuniario o non, state pure repertate nel suo studio (?) al vico Carrozzeri: fra le quali appunto esistevano e dovrebbero ora trovarsi gli altri effetti cambiari del Caiani e di altri, avallati o non dai medaglini, nonché tutte le altre carte che compromettevano pezzi grossi e piccini, comprese quelle dei loschi connubi, che il Caiani, per illeciti favori di cui allora venne pubblicamente accusato, aveva con qualcuno per lo esercizio delle sue funzioni. Come si